

Si tratta di un contributo legato alla capacità della scuola di rivisitarne la sintassi, i presupposti concettuali e, oggi più che mai, i confini. L'autonomia delle scuole contiene dispositivi capaci di costruire spazi professionali di ricerca attorno alla dimensione formativa delle discipline. E' questa, infatti, a mio parere, e non la loro caricatura nozionistica e trasmissiva, che consente alle discipline di liberare tutto il loro potenziale formativo. Intendo per potenziale formativo di una disciplina la sua attitudine ad entrare nello *spazio di significatività* dello studente, quello spazio in cui esperienza, esistenza e riflessione critica si incrociano e si fecondano vicendevolmente. La lingua e letteratura, ad esempio, per restare agli ambiti di mia pertinenza, possono rimanere abissalmente distanti dal mondo degli allievi nella misura in cui rimangono repertori sterili di informazioni. Chi può negare che un bambino o un ragazzino abbiano desiderio di comunicare, di esprimere il proprio sé, di immaginare, di costruire storie, di interpretare i propri vissuti? Chi può negare in altri termini la possibilità che tali esigenze antropologiche possano essere intercettate da un uso negoziale, costruttivo, dialogico delle discipline scolastiche? Da questo punto di vista, la scuola secondaria è attesa ad una riflessione seria su cosa voglia dire, nel tempo attuale, adottare la logica del curriculum. E' infatti tale logica che rappresenta, a mio parere, la cornice più idonea affinché le discipline si svestano della loro impostazione lineare e trasmissiva (la vecchia logica del programma) e assumano una veste capace di incontrare, alle varie età, i ragazzi con le loro esigenze emotive e cognitive.